

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2654

2654

FILIPPO DI KÖNISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

posto in musica dal maestro

GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

la Quaresima del 1866.



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. GASTON

1866.

3654

IM0309 20436010

* Apolloni

FILIPPO DI KÖNISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

posto in musica dal maestro

GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

la Quaresima del 1866.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. GASTON

—
1866.

ИМЕНИЯ ИМПЕРИАЛА

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО СОСТАВЛЕНЫЕ

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО СОСТАВЛЕНЫЕ

ИМПЕРИАЛЪ-ЭПОХА

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО СОСТАВЛЕНЫЕ

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО СОСТАВЛЕНЫЕ

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО СОСТАВЛЕНЫЕ

СОСТАВЛЕНЫЕ ПО

ARGOMENTO.

Verso il declinare del Secolo XVII stava alla Corte di Annover Elisabetta Contessa di Platen, famosa per bellezza e brio corteggiante, Dama favorita dell'Elettore Ernesto, il quale ne era così invaghito che spesso al di lei capriccio abbandonava le redini dello Stato. Quivi pure nella stessa epoca si trovava Filippo Conte di Chenismarch, uno dei più distinti cavalieri d'allora, del quale invece era perdutamente invaghita Elisabetta. Questi in gioventù amava riamato Sofia di Zelle, che per ragioni di Stato andò sposa al Duca Giorgio figlio dell'Elettore suddetto. A Filippo, pur sempre innamorato di Sofia, non increbbe di corrispondere un qualche tempo alle brame di Elisabetta così per mostrare a Sofia di averla dimenticata; se non che presto conobbe che costei, tratta suo malgrado alle ducali nozze, serbava per esso quel primo affetto, che mai si estingue quando è puro; e quindi si rannodarono dolci corrispondenze sentimentali fra esso e Sofia: anzi egli, conoscendo quanto dalla sospettosa ed altera Favorita fosse perseguitata la Principessa, decise di perdere Elisabetta nell'opinione dell'Elettore. A tal fine in una pubblica festa si lasciò sorprendere in tali dimestichezze con lei, che se ne levò d'ogni parte un grandissimo scandalo; ma Elisabetta seppe così abbindolare il vecchio amante ch'egli, persuaso della di lei innocenza, cacciò dalla Corte l'ardito insultatore. Fu dopo un anno che l'Elettore, con somma ammirazione di ognuno, richiamava dall'esiglio il Conte di Chenismarch ad istigazione della stessa Elisabetta, bramosa di rivedere Filippo, cui era disposta a perdonare l'oltraggio purchè cedesse nuovamente al suo amore. Quando invece convinta dell'immenso affetto di Filippo per Sofia, e di esserne aborrita e spregiata, ne giurò sanguinosa vendetta; ed una notte lo fece miseramente uccidere da prezzolati sicari; cooperando ciecamente un Paggio di lui, innamorato della Contessa, che si traesse Filippo nel perfido agguato.

Il fatto è storico; ed il presente melodramma è in molta parte compilato sulla guida del melodramma dell'illustre Cabianca, intitolato: *L'ultimo dei Chenismarch*.

PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca, Elettore di Annover

SOFIA di ZELLE, moglie di GIORGIO figlio di ERNESTO

ELISABETTA, Contessa di PLATEN, favorita dell'Elettore

FILIPPO, Conte di Chenismarch

CARLO, giovine paggio di FILIPPO

CONTE DI GROOTE } Ciambellani
BARONE LUIGI

*Dame, Cavalieri, Ciambellani, Paggi, Valletti, Maschere,
Suonatori, Guardie, Sicari, ecc. ecc. ecc.*

L'azione succede presso la Corte di Ernesto in Annover. Epoca: verso il declinare del secolo XVII.

ATTORI.

Sig.^e **DE BASSINI** Achille
Sig.^a **BENNATI** Estella.
Sig.^a **PALMIERI** Maria.
Sig.^e **GRAZIANI** Lodovico.
Sig.^a **DE MARINI** Marietta.
Sig.^a **GRASSI** Pietro.
Sig.^e **CHERUBINI** Fortunato



PROLOGO

SCENA I.

Varie lanterne brillano accese quâ e là; da molte bande vengono comitive di maschere, e queste si dirigono al palazzo dell'Elettore, sontuoso edificio, le cui finestre sono internamente illuminate, e al cui vestibolo si ascende per maestosa gradinata.

S'ode squillare la mezzanotte — indi un drappello di Guardie notturne traversa la contrada, proclamando ad alta voce:

CORO. Cittadini, risuonare
Mezzanotte già s'udi;
Ciel sereno, stelle chiare
Son presagio di bel dì.
Luce e gioja brillî intorno;
Sia letizia in ogni cor;
Natalizio è il nuovo giorno
Del magnifico Elettor. (*le Guardie si allontanano*)

SCENA II.

CARLO il Paggio del CONTE di Chenismarch, venendo in aria melanconica, e ponendosi a contemplare il palazzo illuminato.

CAR. È possa irresistibile, tremenda,
Che d'amoro strale
Colpito a sospirar quivi m'adduce!
Ecco il Ducal palagio, ove fra poco,
Amabil sovra ognuna
Che in quell'aule dorate or si raguna,

In mezzo allo splendor d'allegra festa
 Brillerà la Beltade a me funesta!
 De' suoi labbri divini un sol sorriso
 Un sol pietoso sguardo de' suoi rai
 Io non avrò giammai! (e guardando con
 invidia alle maschere dirette al palazzo Ducale)
 oh voi felici,
 Che passate, e salite la scalea
 Dell'incantato ostello, ove sol regna
 Il giubilo e il contento!
 Nè seguirvi poss'io . . quale tormento!
 (Si ode internamente una dolce musica di preludio
 alle danze. — Carlo la ascolta, e come in estasi esclama:)
 Oh incanto! o melodia
 Sei forse al ciel rapita?
 Tu inebrii l'alma mia
 D'amore e voluttà.
 Ma coll'ebrezza in seno
 M'infondi un rio veleno,
 Che il fior della mia vita,
 Ah! struggere potrà.

SCENA III.

FILIPPO Conte di Chenismarch mascherato bizzarramente
 da diavolo; e DETTO

FIL. (accorgendosi del Paggio, e chiamandolo:)

Carlo!

CAR. (scuotendosi) Che veggio . . in maschera voi siete.

O Conte, Signor mio!

FIL. Taci; alla festa

Incognito andar vo'me ognun ritiene
 Dalla cittade assente.

CAR. Ben la notte sarà per voi ridente!

FIL. Ma, dimmi, a che venuto

Sei pur tu qui?

CAR. (confuso) Mi trasse la ventura.

FIL. (fra lo scherzo e l'affettazione d'un' aria misteriosa)

Vorresti, o sciagurato, esser mendace?
Bada! nell'infornale vestimento,
Che me ravvolge d'ombra e di mistero
Ogni tenebra io squarcio ed ogni arcano;
Meco il mentire è vano.

Questa notte d'ogni core
Legger posso nel profondo;
Sia funesto, sia giocondo,
Il destin di tutti io so.
Che un desio fatal d'amore
Si racchiuda nel tuo petto,
Infelice giovanetto,
A me asconder non si può.

CAR. V'ingannate; cosa è amore
Il mio core — pur non sa;
Me conduce in questa via
Sol follia, — curiosità.

FIL. Ma perchè non più le rose
Hai dipinte nel sembiante?
E il tuo sguardo un di raggiante
Perchè languido si fe?
Dillo, ah! dillo, Amor t'impose
Il suo giogo dispietato;
E colei, che l'ha inflammatto,
Forse è un angue rio per te.

CAR. V'ingannate; cosa è amore
Il mio core — pur non sa;
Me conduce in questa via
Sol follia, — curiosità.

FIL. Or vanne. — Chè t'arresti? (al paggio irreso-
A quel ballo, comprendo, già tu brami luto di
Venir? partire)

CAR. nol niego;

FIL. ebbene! immascherato,

Mercè di questo foglio, il limitare
Del principesco asil potrai varcare. (gli dà un
CAR. Deh! grazie, o mio signor; viglietto)

FIL.

là ti precedo
 Tra il fervor d'una gioia ebbra, demente! (e fra
 Ma sol me vi sospigne *s'è, allontanandosi:*)
 Un palpito sublime per Sofia,
 Pell'empia sua nemica Elisabetta
 Odio, sprezzo e desire di vendetta. *(parte)*

SCENA IV.

CARLO solo.

CAR. (prorompendo con gioia, e quasi animato da una
 dolce speranza:) *prorompendo con gioia, e quasi animato da una
 dolce speranza:*

Felice appien son io
 Per gaudio inaspettato;
 O donna del cor mio,
 Fra poco io ti vedrò.
 Se un giorno il tuo sorriso
 Mi renderà beato,
 In terra il paradiso,
 Per te, mio bene, avrò. *(parte)*

SCENA V.

Sala da ballo sfarzosamente addobbata e illuminata nel pa-
 lazzo dell'Elettore.

Di prospetto arcate, che sostengono una ringhiera ove è nu-
 merosa orchestra di suonatori, e dalle quali si vedono altre stanze
 da ballo arredate, e rischiarate sontuosamente.

Da un lato della sala è l'ingresso agli appartamenti della fa-
 miglia regnante dall'altro lato è l'ingresso agli appartamenti della
 favorita dell'Elettore, Contessa di Platen.

*Dame, Cavalieri, maschere le più eleganti e svariate,
 che passeggianno lietamente per ogni dove.*

CORO. Quanto lusso e fulgore, che abbaglia!
 Qual mai stile elegante, novel!
 I re Franchi non hanno a Versaglia.
 Un soggiorno sì splendido e bel.

Viva il prence, che vuol la sua corte
 Con magnifice feste bear!
 Viva il Prence ! Gli arrida la sorte,
 Se nel giubbilo ei pensa regnar. (s'ode al
 ALCUNI DEL CORO. Che strepito infernal! di fuori uno
 strano rumore)

ALTRI. Giugne il demonio!

SCENA VI

Filippo travestito come in principio, e con maschera al volto; — Detti

FIL. Sì uno spirto dell'erebo son io;
 Pluto mi diè la magica virtude,
 Che penetra e dischiude
 Ogni abisso e mister; — Dame, io ravviso
 Quale v'accenda il seno amor segreto;
 Ma gentile con voi sarò e discreto....
 So parlare e tacere....
 Diavol sono, ma diavol cavaliere.

CORO Ebben! di noi favella (ridendo a Filippo)
 Se benigna o terribile è la stella.

FIL. (volgendosi scherzoso ad una leggiadra Dama)
 Io so, gentil Contessa,
 Che siete innamorata,
 E l'ora a voi s'apparessa
 D'un estasi beata.

(ad una donzella)
 O giovinetta amabile,
 Immense gioje avrete,
 Se fra i garzoni sceglierete
 Il più fedel saprete.

(ad un vecchio ammogliato)
 O Conte, in queste soglie
 Non veggo vostra moglie!!
 Sul capo fiero un turbine
 A voi fremendo stà.

CORO (c. s.) Demonio sapiente,
Burlevole, veggente,
Oh quanto ci fa ridere
La tua giocondità.

FIL. (ad una Dama mascherata)
Leggiadra mascheretta,
Che mi nascondi il volto,
Alcun di là t'aspetta
Pur nel mistero avvolto.

(ad un cavaliere)
Marito gelosissimo
V'annuncio la sventura,
Che per dolor di cerebro
Andrete in sepoltura.

(agli altri circostanti)
Or tutti m'ascoltate,
All'erta all'erta state
Perchè stasera il diavolo
Di belle ne farà.

CORO (c. s.) Se i demoni infernali
A te son tutti eguali,
Più nell'Averno il giubilo
Che il duolo regnerà.

SCENA VII.

GIAMBELLANI, che precedano la venuta dell'Elettore,

e DETTI

CORO Arriva il Principe! — (Tutti si rivolgono alla
parte degli appartamenti Ducali)

FIL. (fra se) Ecco il momento....

Qui Lisabetta — ancor non è....

Schiuso ne veggó — l'appartamento....

Farle il mal gioco — or tocca a me. (entra
rapido nelle stanze della Contessa di Platen)

SCENA VIII.

*L'Elettore ERNESTO, la Duchessa SOFIA, e seguito;
ancelle, valletti, ecc. ecc.*

CORO, Salve, o magnanimo — Incoronato,
Il più clemente — dei regnator!
Tu, che felice — rendi lo Stato,
Abbi la vita — felice ognor.

ERN. Eccelse Dame, illustri Cavalieri,
De'lieti auspicij, del sincero affetto
A voi mercè; qui nell'avita Reggia
Meco gioite, ed il mio di natale
Col gaudio celebrate; deh! possiamo
Rinnovar per lung'anni un'egual festa.
Pur manca un vago flore
La muliebre a compir gentil corona,
Onde accerchiato io son: che indugia mai
Di Platen la signora a me diletta? (ai ciambel-
Traete alle sue stanze, e a lei nunciate, *lani*).
O fidi miei, che il Duca qui l'aspetta (e volgen-
dosi ai convitati:)
Ite or voi le più vivide carole
Ad intrecciar finchè risorga il Sole.

(*Suona la musica da ballo. — Tutti, tranne il Duca,
SOFIA, e parte dei cortigiani, che rimangono nella Sala
passeggiando e dialogando fra loro, vanno alle altre
Sale, dove si scorge incominciare la danza, durante la
quale si canterà il seguente Coro:)*

Dei balli voluttuosi
Nell'onda v'aggirate,
O coppie profumate
Di Dame e Cavalier.
Fra suoni clamorosi,
E magici splendori
Diffondansi nei cori
La gioia ed il piacer.
De' più cocenti affetti

Sia fomite la danza;
 Maggior la sua possanza
 Dispieghi in essa Amor.
 Al ballo ognun s'affretti!
 Si esulti a tutte l'ore
 Perchè la vita è un fiore,
 Che presto langue e muor.

SCENA IX.

CARLO mascherato dal fondo con agitazione.

DETTI — continuano le danze.

CAR. (fra sé) D'impazienza oh fremito mortale!
 Già scorse ho tutte le festive Sale
 Nè ancor vidi quell'angelo adorato;
 Me sventurato!

ERN. (a *Sofia*) In tal notte di gioia sfolgorante
 Apparirvi un sorriso nel sembiante
 Ch'io vegga, o muora, almen!...

SOF. S'addice il pianto
 A me soltanto.

ERN. (c. s.) Giorgio, in vero, è uno sposo vagabondo
 Chè a lui sol piace viaggiare il mondo; (e
 scherzando maliziosamente:)
 Ma talora una moglie si consola
 Di restar sola.

SOF. Quali accenti! (risentita)

ERN. Conforto alla negletta (continuando a
 scherzare)

È un platonico amante....

SCENA X.

*D'improvviso apparisce da' suoi appartamenti ELISABETTA
 DI PLATEN scompigliata, ed esprimente furore — Detti
 — indi a suo tempo FILIPPO e i CIAMBELLANI.*

ERN. Ah! Elisabetta.... (interrompendo il dia-
 logo con *Sofia*)

ELIS. (correndo al Principe, e traendolo in disparte)

Duca, udite; se un uomo scellerato

Avesse osato

Di stringermi fra' suoi violenti amplessi,
Per cui vendetta e pronta or vi chiedessi,
Che fia del vil?

ERN. (con ira) Bandito andrà dal Regno.

Chi è mai l'indegno?

ELIS. La maschera dal volto io gli strappava.....

Mirate.... (gli addita FILIPPO smascherato
ritto sulla soglia de' suoi appartamenti, e sogghignante in aria
di scherno. — I ciambellani che
ritornano, si guardano fra loro
con segni di stupore).

ERN. CAR. SOF. CORO. Chenismarca!!

ERN. Ed egli osava ?!...

CORO (ridendo) Ah! ah! il Diavolo ancora....

CAR. Il mio Signore!

CIAMBELLANI (fra loro) Oh quale orrore!

ELIS. (guardando FILIPPO corrucchiata fra sé :)

Ed io creduto — ho a' suoi sospiri,
Nè intesi, stolta! — ch'ei mi tradia,
Che a provocare — sol l'onta mia
Smanie, desiri — fingea d'amor ?!

FIL. Scoperto io venni, — ma son beato (fra sé)

Chè nel mio laccio — è alfin caduta
La cortigiana — cotanto astuta,
Di cui giurato — ho il disonor.

CAR. (fra sé guardando Elisetta)

De'miei sospiri — il vago obbietto
Mirare alfine — vicin poss'io;
Le fiamme or sento — dell'amor mio
Ohimè! nel petto — più vive ancor.

SOF. (fra sé guardando Elisetta :)

Gran Dio, che avvenne? — qual fiero sdegno
Di quell'altera — lo spirto invade?

Ad essa ignota — è la pietade,
Tremi chi è segno — del suo furor.

ERN. A Lisabetta, — a me un insulto
Usò Filippo — codardo e rivo;
Di lei, che è donna dell'amor mio,
Non forà insulto — l'offeso onor.

CIAN. Oh nova infamia! — oh vile insulto!
Chi l'empio eccesso — ridir potria?
Pel nostro onore — giuriam non sia
Del Duca insulto — l'offeso onor.

CORO Ah! Chenismarca — è il diavoletto, *(ridendo)*
Che rider tanto — ne fece in pria,
Per cui destata — fu l'allegria,
Ed il diletto — in ogni cor ??

ELIS. Dunque nel bando — andrà l'audace?... *(al Du-*

ERN. Del suo fallire — la pena è questa. *(ca)*

ELIS. Son vendicata!! — *(e lanciandosi fra le danze)*
Or della festa

Sia più vivace — il gaudio ancor!!

*(Tutti vanno al ballo, ch'era rimasto sospeso un
qualche istante, e che ripiglia col massimo brio.*

Chenismarch, Carlo, si confondono tra la folla.)

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala nel palazzo dell'Elettore

CONTE di GROOTE, BARONE LUIGI, e Cortigiani, dialogando fra loro, tutti atteggiati della massima sorpresa.

GROOTE. L'enimma chi spiega? — dal principe irato
Il Conte, or fa un anno — veniva scacciato
Ed oggi dal bando — tornar gli è concesso;

BARONE. E in corte ei riprende — l'usato splendor?!

CORO. La grazia ducale — chi ottenne per esso?

BARONE (con mistero)

Colei, che d'Ernesto — tien suddito il cor.

TUTTI. È questo il più strano — di tutti gli eventi
È un dramma amoro — badiam noi silenti
Se tragico o lieto — al termin riesca
Se a piangere, o a ridere — in fondo si avrà.
Ma forse Filippo — eroe della tresca
Men rose che spine — raccoglier dovrà.

SCENA II.

**L'ELETTORE ERNESTO, entrando lietamente
con FILIPPO di CHENISMARCHE; e DETTI.**

ERN. (ai Cortigiani) Attoniti, o Signori, vi ravviso
Pel novo ed improvviso
Arrivo di quest'esule . . (accenna a Filippo,
poi scherzando:) ai sospiri
Di cento belle rimediar fu d'uopo;
E lieto io son di presentarlo a voi
Perdonato, rimesso negli incarichi

Orrevoli, primieri;
 Or con lui mi lasciate, o Cavalieri. (*Barone Luigi, Groote, e i Cortigiani al cennio del Duca partono*)

SCENA III.

ERNESTO e FILIPPO

- ERN. (a Fil.) La Corte di Sassonia
 È splendida, elegante?
 FIL. La moda vi è di Francia,
 Che usaste voi primier.
 ERN. Dame vezzose, amabili? . . .
 Stuolo viril brillante? . . .
 E parchi ombrosi, provvidi
 Al gaudio ed al mister? . . .
 FIL. Si; ma più bello è volgere
 Presso di voi la vita,
 Di questa nobil Reggia
 Tra il fasto ed il gioir.
 ERN. (assai marcato) E a Dresda del suo principe
 Talor la Favorita
 È pur costume offendere? . . .
 FIL. (avendo compreso l'allusione del Duca)
 Perdon del mio fallir.
 ERN. (c. s.) A' bei tempi avventurati
 Che mio padre aveva il regno
 Ben dovea quell'atto indegno
 Una scure a te fruttar. (*indi raffrenandosi*)
 Ma quei tempi son mutati;
 Noi la Moda or vuol men fieri;
 Fra le belle, fra i bicchieri
 Meglio è l'ire soffocar.
 FIL. Deh! in qual obbligo son io
 A Voi prence il più cortese,
 Che i miei torti, l'empie offese
 Vi degnate perdonar!
 Testimon ne appello Iddio;

Vostro in pace, vostro in guerra
 Per difender questa terra
 Saprò il sangue mio versar.

ERIN. Adunque del passato
 Più nulla si rimembri; e Lisabetta
 Mia buona amica, le tue colpe obblia;
 Onde venirne ossequioso e grato
 A Lei t'impongo. . . .

FIL. Duca
 I vostri cenni d'osservar prometto.
 ERIN. Or d'altro obbietto . . . parlerò: si dice
 In Corte almen, che fortunato amante
 Sii tu della mia nuora. . . .

FIL. iniquamente
 Calunniar si vorria quell'innocente.
 Non oltraggiatela! — è un' alma eletta;
 Colpa è l' ingiuria, — che a lei si fa.
 Misera vittima — d' un' ira abbieta
 Puro ed incolume — l' onore avrà.
 ERIN. Or via, ti calma; — ben io comprendo
 Che in lei vil fiamma — arder non può.
 D' amor le gioje — a niun contendo;
 Ma bada, o Conté, — prudenza io vò.

(Filippo parte licenziato dal Duca — questi si ritira
 ne' suoi appartamenti.)

SCEÑA IV.

La riva di un lago nel parco ducale — è notte — in distanza si vede il palagio rischiarato internamente.

Folte macchie ed alberi in un lato dividono la riva da un ombroso viale, per cui può venire impedito il vedersi dall'una all' altra parte.

Dame, e Cavalieri passeggianno quâ e là, mentre un'elegante barca illuminata a piccoli fanali di vario colore, con entro suonatori, scorre sul lago, nel quale si specchia la luna).

CORO. Distese il bruno vel
 La notte in ciel;

Per noi dello splendor
 L'ombra è miglior,
 Venite nel mister,
 Alme, a goder
 Le dolci voluttà
 Che Amor vi dà. (*Le Dame e i Cavalieri si disperdon, e la barca si allontana.*)

SCENA V.

CARLO avanzando guardingo sulla riva.

CAR. È sogno, illusion del mio pensiero?
 Che all'imbrunir dell'aure in questo loco
 Attenderla dovessi
 Comando io m'ebbi da'suoi labbri istessi!
 Ella in segreto a me parlar desia.....
 Eccola.... oh ciel!.... t'acqueta, anima mia.

SCENA VI.

Viene ELISABETTA, scorge il Paggio, a lui si avvicina.

ELIS. Mi colse brama ardente
 Di favellar con te.....
 CAR. Servirvi obbediente
 Fia legge, onor per me.
 ELIS. Del tuo Signor galaute
 Dimmi i novelli amor,
 Qual sia la bella amante,
 Che più gl'infiamma il cor.
 CAR. Io nulla ho penetrato.....
 ELIS. A me non dei mentir: (*impazientita*)
 Il vero, o sciagurato,
 Vo'di tua bocca udir.
 CAR. O nobile Signora,
 Vi spiacqui? partirò....
 ELIS. Quivi t'arresta ancora! (*cambiando
 tuono e offerendogli
 una borsa*)
 Prendi: dell'or ti dò.

- Vincer così potrai
 Al gioco ed arricchir.
 CAR. Dell'oro me giammai
 Solleticò il desir.
 ELIS. Non sai che fin per esso
 È agevol farsi amar?
 CAR. Che dite?! provo io stesso (*fissandola appassionatamente*)
 D'amor l'acuto acciar;
 Ma struggo e tacio....
 ELIS. Intendo:
 Mi adori e noi sai dir??.
 CAR. Io v'amo, ed è tremendo (*con espan-
 sione*)
 L'arcano mio soffrir. (*le cade a' piedi*).
 ELIS. Seconda i voti miei,
 E i tuoi sien paghi appien. (*abbandona
 la destra al paggio, che la copre
 di baci.* — ELISABETTA, accorgen-
 dosi di un vicino calpestio, sog-
 giunge:)
 Alzarti, e tacer dei!....
 Qualcun ver noi sen vien.

SCENA VII.

FILIPPO, e la Duchessa SOFIA s'inoltrano pel viale.

DETTI — sempre sulla riva.

FIL. (a Sofia) Schernire la Contessa
 Fu sempre il mio pensier.

ELIS. (spiando fra le macchie) Che ascolto!

FIL. Principessa
 Odio colei davver.

È solo il mio tesoro,
 Un angelo d'amor:
 Ella è Sofia, che adoro!

SOF. (commossa) Oh detti!

ELIS. (con voce soffocata) oh mio furore! —
 Rabbia, amore, gelosia

- Fanno strazio del mio petto;
 Avverato è già il sospetto,
 M'arde il sén, non ho respir.
 CAR. (fra se) Oh qual gioia è alfin la mia!
 Le sue labbra m'han sorriso!
 Oh beltà di paradiso!
 Un suo amplesso e poi morir!
- FIL. O Sofia, te sol vagheggia
 L'alma in estasi rapita;
 Nel deserto della vita
 Fosti ognora il mio sospir.
- SOF. Sposa io trassi in questa Reggia (a FIL. mestamente)
 Per fatal ragion di Stato; (si ode internamente il coro della serenata e l'avvicinarsi del corteo ducale)
 L'amor nostro un dì beato
 Rammentare è río martir.
- TUTTI. S'apparessa l'Elettore!
- CORO. (di dentro) viva l'amore!
 (Si scorge nuovamente la barca illuminata attraversare il lago)
- CAR. (alla Contessa) Asconderci deggiam....
- FIL. (a Sofia) ritracci è, d'uopo....
- SOF. Pietà di me, gran Dio! (Filippo la conduce
- ELIS. (a Carlo) Arresta non tremar: teco son io. sbigottita nel più folto delle macchie.)

SCENA VIII

Il Duca Ernesto col suo corteo apparisce in fondo alla riva; e, accorgendosi di Elisabetta col paggio, si avvicina ad essa.

- ERN. D'un vago giovanetto insiem vi trovo,
 Mia dolce amica!...
- ELIS. non vedete? il paggio
 Di Chenismarca egli è, che in lunghe preci
 Or qui struggea, pel Signor suo chiedendo
 Il mio favor primiero....

ERX. (*maliziosamente ad Elisabetta*) è un damigello
Gentil leggiadro assai! (*le bacia la mano, e
subito si allontana col suo seguito*)

SCENA IX.

ELISABETTA e CARLO; poi Sofia e Filippo dal nascondiglio.

ELIS. (*al paggio con premura*)

Or m'odi questa notte a me verrai!...
Io ti darò una lettera per Filippo....
Ove me stessa ad un balcon tu veda
Là... della mia dimora
Bianco lino agitar domani, allora
S'abbia il conte quel foglio!

FIL. (*sortendo con Sofia*) è già solingo
Il loco.... usciam;

ELIS. o Carlo, m'intendesti?

CAR. Verrò stasera, cimentar dovessi
La mia vita.....

ELIS. (*accorgendosi nuovamente di Filippo e Sofia*)
deh! taci ancor son essi!!

Mille furie in cor mi sento,
Per colei son io rejetta
Sol di sangue, di vendetta
Ho nell'anima il desir.

CAR. *fra sé*) D'ineffabil contento
È il mio spirto inebbrjato:
Conseguire alfin m'è dato
Là mercè de'miei sospir.
O mio bene, o mia Sofia
Avvampar per te mi sento;
Sol d'amore a me un accento
Deh! ch'io t'oda proffrir.

(*Elisabetta osserva tra le frondi, e scorgendo Filippo
con Sofia in dolce atteggiamento di amore, met-
te un grido, e dilegua con Carlo*)

SOF. (atterrita) Or chi è là? qualcun ci udia!
L'onor mio ne andrà macchiato. . .

FIL. Ella sviene . . . avverso fato!

SOF. Era meglio, o Dio morir! (cade priva de'sensi)

FINE DELL'ATTO I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala come al principio dell'atto precedente

Entra l'ELETTORE in aria preoccupata

ERX. Di lagrime cospersa Elisabetta
Testè mirai; dalle sue ciglia il pianto
Spreme l'ira o il dolore? — d'incostanti,
E tenebrosi affetti
Albergo ben tu sei, femmineo core!
Della Contessa fu il voler, che in bando
Mi fea cacciar Fillippo, indi repente
Esso riappellar; crudo, clemente
Mi rende a suo piacer la bella mia...
Povero Duca! io temo che per lei
Forse ancora tiranno esser potrei. —

Serena un dì, qual raggio
Di scintillante aurora,
Vederla è fiore strazio
Or che si affanna e plora;
Se il riso di quell'angelo
Etinguer si dovrà
La stella del mio giubilo
Al suo tramonto è già. (*asside immerso
in cupa tristezza*)

SCENA II.

CORTIGIANI *da una porta in fondo e DETTO.*

CORO Pian piano, in silenzio (*sommessamente*)
Facciamosi innante;

È solo il regnante,
Sfuggir non ci può.

Alfin dell'aneddoto
Ei spieghi l'arcano,
Che un murmure strano
In Corte destò.

Altezza! *(attorniando il Duca)*

ERN. *(scuotendosi)* Che veglio!?

Qualcosa bramate?
Chiarir ne vogliate
Il come, il perchè
Filippo a noi reduce
È in tutti gli onori....

ERN. Non altro, signor, *(alzandosi)*
Or vuolsi da me? *(indi fra sé)*

Quanti pazzi v'hanno al mondo,
Che si cruciano il cervello
Per voler di questo e quello
I segreti discoprir!
Io Sol penso a lei, che adoro,
Qui darei lo scettro, il trono,
Purchè m'abbia sempre in dono
Un suo vezzo, un suo sospir.

SCENA III.

ELISABETTA *in questo punto traversa la sala — DETTI.*

ERN. *(alla Cont.)* Ben giunta! *(ai cortigiani)*
ella vi spieghi l'avventura
Del ritorno del Conte in queste mura.
(parte frettoloso)

SCENA IV.

ELIS. In pace mi lasciate; a voi gli eventi *(ai cortigiani)*
Sveleranno fra poco qual destino
Richiami Chenismarch a me vicino. *(il coro parte)*

SCENA V.

ELISABETTA sola

ELIS. Terribile una prova, ultima io voglio
 Tentare su quel cor; — ei deve amarmi,
 Abbandonar l'abbietta mia rivale
 O vittima perir del mio furore.
 Ch'io possa rinunciare a te, Filippo,
 Non avverrà giammai !
 Folle ! io m'illudo ancor che mio sarai.
 Oh quanto soffro ! se la guerra atroce
 Svelar dovessi, che il mio sen racchiude.
 Avrien di me pietà l'alme più crude —
 Niuu dolore in terra avanza
 Quel di amare senza speme ;
 Il desio perfin ci preme
 D'affrettar la morte allor.
 Ma, se un raggio di speranza
 Fra le tenebre si vede,
 Alla gioja ed alla fede
 Si ravviva presto il cor.
 Sommo Iddio, la tua possanza
 Deh ! conforti la mia vita
 Ond'io misera, tradita
 Disperar non debba ancor. *(parte)*

SCENA V.

Suntuoso gabinetto negli appartamenti della Contessa di Platen.
 — Verone di prospetto che dà sovra i giardini del parco ducale. — Seggioloni e tavolo con l'occorrente per scrivere.

FILIPPO di CHENISMARCH viene introdotto da un
 servo, che parte.

FIL. Che vuol da me costei ? perchè vederla
 M'impone l'Elettor ? — fra le sue spire
 Me la serpe avvinghiar forse confida ;
 Ma di lei ben saprò fuggire al laccio....

SCENA VI.

ELISABETTA, e DETTO.

ELIS. (*fra se*) È desso... alfin! - ardo ad un tempo
(e agghiaccio. (*momenti di silenzio*))

FIL. Perchè silente, immobile
Dinanzi a me restate?
I danni dell'esiglio
Sul fronte mio cercate?

ELIS. Di vostre labbra un umile
Scusa attendea d'udir
Per lei, che tanto offendere
Vi piacque un di, schernir.

FIL. Di lieto, e di spiacevole
Quanto è fra noi passato,
Io vel domando supplice,
Or sia dimenticato.....

ELIS. Sta ben; chè un giorno illudermi
Potevi, o traditor;
Filippo or mi fai gemere
Ma il tuo sembrava amor.

FIL. Capriccio fu, delirio,
Sogno, fugace ebrezza;
Non è da noi l'intendere
Del vero amor l'altezza.....

ELIS. Che dunque è il foco, il fremito,
Ch'io provo ognor per te?
Ah! barbaro, l'incendio
D'un vero amor non è?

FIL. Apprendesi amor — a core gentil;
V'è ignoto l'ardor — a un'anima vil;
Adunque in mia fè — è strano sentir
Che tanto per me — abbiate a languir.
Avvezza voi sol — dell'orgie al piacer,
A splendor qual sol — fra nappi e doppier
Sentir idear — dovete nemmen
Qual foco destar — può amore nel sen.

ELIS. Non credi il mio cor — sì perfido e vil
 M'ispiri un amor — tu santo, gentil ;
 Assai fia per me — men doglia il morir
 Che l'onta da' te — Filippo, Soffrir !....
 (e con passione crescere :)
 Costei più non vuol — dell'orgie il piacer....,
 Di amar te sol — l'innebria il pensier....,

FIL. Dal dramma ceßar vi supplico....
 (in atto di partire — Elisabetta lo trattiene dicendo :)

ELIS. almen
 Pris giura lasciar — colei, ch'è il tuo ben.
 Vedi in pianto a' piedi tuoi
 Io mi struggo per dolore....

(si nasconde la faccia col fazzoletto, e invano
 può frenare le lacrime.)

FIL. (con mortale freddezza, indicando il di lei
 fazzoletto)

Via, badate, l'Elettore
 Qui d'un lampo venir può....
 Per tai macchie di belletto
 Rider ben dovria....

ELIS. (guardando fieramente Filippo) che hai detto ?!....
 (va al balcone ed agitando il fazzoletto esclama :)
 Questo è sangue !

SCENA VII.

Si apre d'improvviso un uscio segreto; vi appare sulla soglia il Duca ERNESTO; ELISABETTA si ricomponne in un istante; FILIPPO conserva la sua ilarità.

ERN. (osservandoli) Ebben ?....

ELIS. fra noi

Ogni ruggine cessò. (Elisabetta corre al tavolo, suona un campanello e si pone a scrivere.)

SCENA VIII.

Comparisce un SERVO — DETTL.

ELIS. (al servo) Escir può il Conte. (Filippo parte col Servo — Elisabetta dopo di aver vergato alcune cifre sopra un foglio, prende il Duca convulsamente per mano, e conducendolo presso al tavolo gli dice:) Principe,

Soscrivi!....

ERN. (leggendo la scrittura della Contessa, esclama:) la sua morte!?...

ELIS. Pieni poteri in corte
Su quel ribaldo io vò.

ERN. (titubante) Contessa....

ELIS. (cupamente) audace spirito
Ribelle in lui s'annida....
Soscrivi!....

ERN. (forzato dalla Contessa firma il foglio.)

ELIS. (strappandoglielo di mano, ebbe! s'uccida
dice fra se:) Chi amore a me niegò.

ERN. L'inferno le sue furie
In petto a lei destò.

(Elisabetta parte rapidamente — il Duca esterrefatto cade s'vrà una seggiola.)

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Antica Sala d'arme in luogo appartato della Reggia — è notte.
Una lampada sparge all'intorno fioca luce.

Alle pareti pendono armature sormontate da quadri coi ritratti dei guerrieri, che l'ebbero un tempo indossate in battaglia. Ampj veroni di prospetto, aperti, mettono ad un terrazzo, da cui si discende nel parco, ove da un lato si prolunga la parte del palagio destinata in dimora alla Duchessa Sofia.

L'oscurità al di fuori è interrotta da qualche raggio di luna, che tratto tratto si mostra fra le nuvole di un cielo procelloso.

Suona mezzanotte — Elisabetta ammantellata comparisce sul terrazzo; guarda qualche istante agli appartamenti della Duchessa, de' quali una finestra sarà lievolmente rischiarata; poi entra lentamente nella Sala.

ELIS. Giovò l'inganno; dal mentito foglio
Che il paggio gli porgea,
Illuso il traditor venne a Sofia
Assorto in amoro, dolce incanto
Vederlo m'affiguro a lei d'accanto.
Ma l'ultim' ora è di gioir, Filippo,
Per te, pell'empia mia rival; fra poco
O barbaro, non sai
In quale agguato vittima cadrai. —

VOCI LONTANE DELLA RONDA NOTTURNA.

Cittadini, risuonare
Mezzanotte già s'udi;
Fosco è il ciel, nè a scintillare
Una stella compari.

ELIS. (con raccapriccio)

Si, tetra, oscura notte, qual s'addice
All'opra, cui m'accingo, orrida, ultrice (rimane pensosa; poi colpita da un pensiero:)

Eppur, se a me pentito
 Dovesse egli tornar?.... Fosse mai vero!!!
 Il ciel m'inspira la divina idea,
 Che l'ire affrena di quest'alma rea.

O ciel, di me colpevole
 Ascolta pur l'accento;
 Nell'anima risorgere
 Dolce una speme io sento.
 In me il desio di sangue
 Ogni vil fiamma or langue,
 L'amor mi può redimere
 Dell'uom diletto ancor...
 Ch'egli s'affretti a riedere
 Concedi tu al mio cor.

SCENA II.

*Scherani armati, venendo dal terrazzo,
 e presentandosi alla Contessa.*

Nobil donna, pronti al segno
 Siam qui tutti del convegno;
 Dal coltello degli Sgherri
 Scampo il Conte non avrà.
 Gli darem la vita eterna;
 Del suo sangue i nostri ferri,
 Poi la gola alla taverna
 Di licor si bagnerà.

ELIS. (*respingendoli*) Ah! non più; partite e presto. . .

CORO. Che linguaggio novo è questo?

ELIS. (c. s.) Consumar non vo'l delitto,
 È già spento il mio furor.

CORO. La metà del prenjo in dritto
 Pur ci vien. . .

ELIS. Sì, andate in pace! (*dispensa loro
 varie monete*)

CORO. (*allontanandosi, e numerando il denaro*)

Ora vile ed ora audace
 Questa donna è per amor.

VOCE DI FILIPPO. (*dagli appartamenti della Duchessa*)

Un Eden mi disserra
D'amore il più beato
Coley, che solo in terra
È un angelo per me.
Oh care gioje, ardenti,
Che di provar m'è dato!
Maggior de' miei contenti
Delizia in ciel non è'

ELIS. (*che avrà ascoltato fremendo la canzone di Filippo, nuovamente si accende di furore, e rivolgendosi agli Sgherri:*) V'arrestate! a quell'infame

Ch'io perdoni più non sia;

Ravvivate son le brame

Di vendetta nel mio sen.

Muoja il vil . . . (*agli Scherani già tornati presso di lei*)

CORO. Morrà . . .

ELIS. Scendete; (*accennando il parco*)

Là . . . in quell'ombre l'attendete. . . .

(gli Sgherri scendono ad appiattarsi fra le macchie del parco. — La Contessa si mette in ascolto — ode un vicino calpestio e cupamente dice:)

Dall'amplesso di Sofia

Della morte in braccio ei vien.

Ah! vieni alfine, o perfido,

T'affretta, in queste porte;

Trema: io son qui ad attenderti,

Trema: son io la Morte!

Di gioja, di contento

Inebbriar mi sento;

Della vendetta è l'estasi,

Che delirar mi fa. (parte)

SCENA III.

FILIPPO venendo da parti opposta a quella
onde parte la Contessa.

FIL. Maledizione! serrato

È a me l'uscire del palagio; il parco
 Adunque traversar, scenderne il muro
 Mi è forza; *(e guardandosi all'intorno)*
 Ma in qual loco or son venuto?
 La tetra sala è questa
 De'Guerrieri, ove mai nell'ore brune
 Per tema de'notturni erranti spiriti
 Venir s'arrischia alcun; ch'io mi spaventi
 De'morti già non sia, nè dei viventi! *(s'avvia
 verso il fondo)*

SCENA IV.

CARLO, il paggio aggirandosi a tentone per la sala.

CAR. Veder potessi il Conte, ch'io tradia! *(e con singulto)*
 O rimorso crudel!... come da ferro
 Acuto trapassar tutto mi sento
 Le viscere....

FIL. *(arrestandosi)* Ma pur flebil lamento
 Qual da una buca sepolcrale uscito
 Quivi udir mi sembrò!...:

CAR. *(ravvisando al chiarore della lampada il Conte,
 esclama con gioia)* Mercè, gran Dio!
 È desso....

FIL. *(ponendo la mano sull'elsa)* Chi va là?

CAR. *(con voce ansante)* Carlo son io. —
 Mio signore, fugcite, fugcite

D'una tigre gelosa all'artiglio!...
 Laggiù scendere non ardite,
 Ove fiero di morte è il periglio!...
 Lisabetta.... io l'amai! di due trame

Infernali reo complice io son...
 Da lei m'ebbi la lettera infame...
 Cieco fui, vi ho tradito.... ah perdonò!!

FIL. Sciaugurato che dici tu mai?!
 Qual mi sveli terribile evento?!
 Con affetto paterno t'amai;
 Or ne ho in cambio da te il tradimento!

CAR. Deh! col brando squarciatevi il petto
Perchè orrore la vita mi fa;
Ma da voi ch'io non sia maledetto... (con
disperazione)

FIL. (commosso) Ti perdono.... ira il cor più non ha. —
In tal supremo istante
Che far? — alla Duchessa
S'io ritorno aterrirla sol potrei;
Se qui resto, è perduta; — o invitto mio
Acciaro, in te m'affido; (snuda risoluto il
brando, e discende in fretta nel parco — Si ode tosto
un cozzare di spade)

CAR. (volendo trattenere il CONTE) Deh! fermate....
Egli non m'ode, e corre a certa morte....
Dividerne ben deggio l'empia sorte. (segue
FILIPPO già accinto a fiera
lotta nel parco; e muore truciato dai Sicarii in difesa del
suo Signore).

Voce di FILIPPO Agli assassini!

SCENA V.

ELISABETTA, servi, alcuni d'quali con fiaccole.

ELIS. (va tremante sul terrazzo e grida) O Sgherri
Si cessi dal ferir; ch'ei viva ancora....
Il tradimento, e l'onta a lui perdono.....

SCENA ULTIMA.

FILIPPO ferito, SGHERRI, e DETTA.

FIL. (ad ELISABETTA)
Tarda pietà!.... vedi.... trafitto io sono.
Or godi tu: il mio sangue
Deliba sorso a sorso,
Ma non potrà sommersere
Nell'ebrietà il sorriso.....
Mira della tua vittima





